

## Giallo sulle lettere inedite Il direttore del Tg3 Curzi: «Volevano venderci quei documenti riservati»

ROMA. «Torbide manovre». Così Cesare Salvi, della segreteria del Pci, ha definito la vicenda del ritrovamento dei documenti di Moro nell'ex covo di via Monte Nevoso. Nuovi misteri che si aggiungono a quelli irrisolti da più di un decennio. E vanno aumentando giorno dopo giorno. L'ultimo riguarda il tentativo di un personaggio sconosciuto di vendere i documenti di Moro al direttore del Tg3, Alessandro Curzi.

Lo ha raccontato lo stesso Curzi durante la presentazione del nuovo ciclo di *Samaritana*, dicendo d'aver rifiutato quel materiale che gli era stato offerto. «L'altro ieri un distinto signore - ha detto il direttore del Tg3 - facendosi precedere da una telefonata, ci aveva offerto di consegnarci le lettere di Moro. Abbiamo chiesto a questo signore di salire nei nostri uffici in via Teulada 28 ma si è rifiutato allontanandosi. Se fosse salito è chiaro che avremmo fatto in modo che fossero arrivati i carabinieri. Invece alla nostra precisa richiesta il misterioso distinto signore ha pensato bene di allontanarsi con la sua automobile. E c'è un particolare abbastanza strano e curioso. Abbiamo preso il numero di targa di questa macchina ma questa targa non corrisponde ad alcun proprietario».

Curzi ha anche aggiunto che quella di far arrivare le lettere di Moro a destra e a sinistra sembra quasi essere l'intenzione di un abile regista, quasi che ci sia una "manina" dietro, come ha detto l'onorevole Craxi ieri sera al Tg3. Il direttore del Tg3 ha precisato anche

che «questi scoop non ci piacciono e non li vogliamo fare perché non vogliamo fare i postini a nessuno e lo diciamo anche ai vari servizi».

Dura la dichiarazione di Salvi: «Si dovrà subito indagare per stabilire le ragioni per le quali quel materiale non fu trovato quando fu fatta irruzione nel covo - ha detto - Se è vero quanto a suo tempo dichiarato dal magistrato presente (che l'appartamento era stato «scaricato» muro per muro, mattonella per mattonella), siamo in presenza di un'alternativa molto inquietante: o clamorosa incapacità (ma troppe incapacità clamorose vi sono state durante e subito dopo il sequestro Moro), o sottrazione illecita del materiale. In entrambi i casi, vi sono responsabilità da accertare e sanzionare. Così come va rapidamente stabilito chi, in questi giorni, ha visto documenti riservati, e a quale titolo». Bisogna poi riprendere le fila - conclude Salvi - della intera vicenda. Torniamo a porre le domande fondamentali. Fu fatto davvero tutto il possibile per salvare la vita di Moro? Come poté accadere che il comitato di crisi costituito presso il ministero degli Interni durante il sequestro fosse pieno di elementi legati alla P2? Le Br erano infiltrate dai servizi?». Nella polemica è intervenuto anche il Popolo che, senza mai nominare *Famiglia cristiana*, ne ha duramente criticato lo scoop. «Quelle lettere non sarebbero dovute diventare pubbliche senza l'autorizzazione della famiglia», scrive l'organo della Dc in un corsivo che appare oggi.

## Il capo della polizia Parisi ascoltato a San Macuto sui documenti trovati nell'ex covo br di Milano

# «Qualcuno ha le carte di Moro e manda in giro fotocopie»

Un giallo. Lo ha ammesso anche il capo della polizia Parisi che, teso e in difficoltà, ha ricostruito l'operazione via Monte Nevoso in commissione Stragi. «Mi chiedo: dove sono gli originali?», ha detto. Poi ha parlato del suo interrogatorio a Roma. Oggi, comunque, i documenti arriveranno a San Macuto e saranno pubblicati. I giudici ascolteranno i famigliari di Moro e consegneranno loro le lettere

ANTONIO CIPRIANI  
ROMA. «È un giallo, ha ragione l'onorevole Bellocchio, vorrei però sapere chi cura la regia». Troppi misteri nel caso Moro. Quelli vecchi, irrisolti, si sommano a quelli delle ultime settimane: e al capo della polizia Parisi, in commissione Stragi non resta che tracciare lo stato di grande confusione che rende indefinibili i contorni della vicenda. Vincenzo Parisi, a San Macuto, doveva parlare di Ustica; ma prima di affrontare quell'interrogatorio internazionale irrisolto, ha dovuto spiegare ai parlamentari-inquirenti come è andata l'operazione via Monte Nevoso.

Teso, a momenti in difficoltà, Parisi ha voluto premettere una dichiarazione che, alla fine dell'audizione, si è rivelata almeno azzardata: «Non c'è al-

GIANNI CIPRIANI  
cun mistero in tutta la storia. Qualche equivoco... ma tutto è andato secondo le buone regole. I reperti originali sono stati mandati a Roma, alla Criminalpol in automobile e una copia di sicurezza, firmata, è stata conservata a Milano. Poi il giudice lonta ha chiesto una copia del filmato e noi lo abbiamo mandato. Non c'è stata alcuna manomissione».

L'interrogatorio nel bunker di piazza Adriana? La verbalizzazione delle risposte? Evasivo, Parisi ha risposto: «Un equivoco c'è stato, è vero». E lo ha raccontato, nei limiti imposti dal segreto istruttorio. La sera del 10 ottobre mentre deponiva in commissione Affari costituzionali una telefonata da Milano aveva interrotto la sua audizione. «Era un alto magi-

strato che mi sollecitava a fare molto presto nei rilievi sulle carte di Moro - ha detto - Io ho passato la sollecitazione alla Criminalpol. Poi un alto magistrato romano mi ha invece detto di non fare assolutamente niente, essendo i materiali sequestrati. Richieste incompatibili, si rischiano anche sanzioni penali non eseguendo ordini...».

Chi era l'alto magistrato milanese? «Non posso dirlo», ha risposto il capo della polizia. Dall'altro capo del telefono c'era il Procuratore generale di Milano, Adolfo Beria di Argentine; e la sera del 10 ottobre la competenza non era più di Milano, quindi il Pg Beria di Argentine non aveva alcuna veste per velocizzare le indagini. D'altra parte neanche Parisi ha alcun titolo di polizia giudiziaria... Strana telefonata, dunque. Tanto che ha sollecitato indagini da parte della Procura della capitale. Proprio sul nome dell'alto magistrato si è accesa una polemica tra Parisi e il verde Boato. «Rivolgersi al capo della polizia è un'anomalia istituzionale. Non capisco perché non vuole dire il nome», ha detto il parlamentare. «Se non mi sta accusando, non mi metta nelle condizioni di dover non rispondere», ha

risposto Parisi piccato. «Lei non vuole rispondere alle domande. Ne prendiamo atto», ha concluso Boato.

Colto in contraddizione, il capo della polizia, anche da una domanda del comunista Francesco Macis: «Quante riproduzioni fotografiche sono state fatte? Parisi ha detto che ce ne sono soltanto due: una inviata alla procura romana, l'altra lasciata in quella di Milano. «A me, però ne risultano almeno tre», ha replicato Macis, e Parisi ha dovuto ammettere. Una terza era stata preparata per la commissione Stragi, anche se mai consegnata. Sulla «fuga di notizie» il capo della polizia ha espresso una tesi tutta sua. Non sono filtrate né da Roma né da Milano. «Chi ha gli originali può aver fatto girare le fotocopie ad arte - ha affermato - Io mi pongo la domanda: quante copie ci sono in giro? La stessa domanda che si pongono magistratura e opinione pubblica».

Di buon interesse anche due elementi inediti sul ritrovamento, citati da Parisi. L'ormai famoso pannello dell'ex covo di via Monte Nevoso, non era murato ma fissato con quattro chiodi solamente (una conferma di quanto detto da Bonisoli e Azzolini); poi c'è stata anche

una perquisizione nella cantina dello stabile dove la Digos ha trovato resti dello stesso pannello. Segno evidente che i carabinieri non la perquisirono.

Proprio sul blitz del 1978 l'Europeo pubblica l'intervista con l'ex carabiniere infiltrato nelle Br da Dalla Chiesa. L'ex carabiniere, rimanendo anonimo, avrebbe raccontato di aver ricevuto direttamente da Dalla Chiesa l'ordine di prelevare il materiale dietro il pannello. E di aver saputo che c'erano anche le bobine registrate degli interrogatori, materiale che sarebbe stato portato dal generale a un eminente politico di Roma. Una versione che contrasta con quella che vuole Dalla Chiesa lontano da Milano la mattina dell'irruzione nel covo delle Br.

Nella vicenda dei misteri e delle polemiche, oggi sarà comunque il giorno della chiarezza. I documenti saranno mandati alla commissione Stragi che ha già deciso di pubblicarli integralmente come atti parlamentari. Ma non solo: le lettere saranno consegnate anche ai famigliari di Moro che in mattinata saranno ascoltati dai magistrati negli uffici del bunker di piazza Adriana.

## Ieri il voto alla Camera Approvate in via definitiva le norme per risarcire le vittime del terrorismo

ROMA. Sono finalmente legge dello Stato le norme a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata. La Camera ha approvato ieri in via definitiva il provvedimento che prevede un indennizzo e il riconoscimento ai famigliari delle vittime. Quanti hanno riportato invalidità a seguito degli attentati. Il testo era stato già licenziato da Montecitorio nel luglio scorso, salvo essere modificato il mese successivo dai senatori. Nella stessa votazione ieri prevede che chiunque subisca un'invalidità permanente in conseguenza di atti di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico riceva un'indennità fino a 150 milioni di lire, in proporzione alla percentuale di invalidità riportata. Naturalmente, il destinatario di questa provvidenza dovrà essere del tutto estraneo ad ambienti e rapporti delinquenziali. In caso di morte, i parenti più stretti possono optare per un assegno vi-

talizio. Agli invalidi civili a causa di atti di terrorismo e alle loro famiglie si applicano le disposizioni a favore degli invalidi civili di guerra. Per i congiunti delle vittime sono altresì stabilite delle priorità nel diritto di abitazione presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private. È infine prevista l'esenzione dai ticket sanitari per quanti abbiano subito ferite o lesioni nel corso degli attentati. «La prima cosa da dire - ha dichiarato Carlo Bebe Tarantelli - è che molti tra i destinatari di questa legge hanno sopportato per anni l'isolamento perché lo Stato non faceva il suo dovere. Conosco casi di persone che non hanno potuto sostenere le cure specialistiche necessarie dopo le complicazioni sopravvenute a seguito delle ferite riportate: casi di famiglie che si sono dibattute in condizioni precarie dopo che l'uccisione del loro congiunto aveva fatto venir meno la fonte del sostentamento».

## Il prefetto in commissione Stragi parla anche dei depistaggi Parisi spiega la sua tesi su Ustica: «Fu un atto di terrorismo internazionale»

Il Dc 9 dell'Itavia fu abbattuto in un'azione di terrorismo internazionale con un missile. I servizi segreti militari non potevano ignorare cosa avvenne. È l'analisi dura della tragedia di Ustica che il capo della polizia, Vincenzo Parisi (ascoltato come ex capo del Sisd), ha svolto ieri in commissione Stragi. Accuse ma anche assoluzioni. Come quelle dei politici. «Sono rimasti fuori dalla vicenda».

ROMA. «La mia è un'analisi, un ragionamento che si basa sulla professionalità acquisita in tutti gli anni della mia attività. È ormai certo che il Dc 9 si inabissò per un'esplosione. E il fatto che poche ore dopo arrivasse una falsa rivendicazione del Nar è la miglior prova che si trattasse di un'esplosione dolosa e che si volesse formare una cortina protettiva sull'ipotesi del missile». È nella «lettura» dei depistaggi che costantemente hanno accompagnato le indagini sulla tragedia di Ustica che, secondo il capo della polizia, Vincenzo Parisi,

si può comprendere in quale contesto avvenne la sciagura. Una lettura dalla quale, secondo l'ex capo del Sisd, si può ricavare la certezza che dieci anni fa sul cielo di Ustica avvenne un atto di terrorismo gestito da «oggetti esterni alle istituzioni italiane con la complicità di parte dei servizi segreti militari. Ascoltato ieri pomeriggio in commissione Stragi, Vincenzo Parisi ha ripetuto nella sostanza quanto già affermato al giudice istruttore Rosario Priore, titolare dell'inchiesta. Un'analisi impietosa, quella del capo della Polizia,

non priva, però, di «assoluzioni». Come quella dei politici che «sono rimasti scuramente fuori della vicenda» e di militari e funzionari che hanno agito solo per un «malinteso senso del dovere».

I depistaggi, dunque, Parisi li è soffermato a lungo sull'ex capo Affatigato. Pochissime ore dopo l'abbassamento del Dc 9, ha ricordato, arrivò la falsa telefonata con la quale un uomo a nome del Nar sosteneva che l'estremista di destra era su quell'aereo. Come dire che una bomba era esplosa in volo. «Una pista inconsistente», ha commentato l'ex capo del Sisd - e l'indicazione di un'esplosione si può spiegare con il fatto che a ridosso della sciagura, i depistatori non potevano sapere che i resti del Dc 9 non sarebbero riaffiorati. Da quel momento è cominciata una spirale tesa a destabilizzare e creare sospetti. Un spirale mirata. Il capo della polizia, infatti, ha raccontato un «retro-

scena» sulla latitanza di Affatigato: in quel periodo l'estremista nero disse di aver ricevuto dal vice ambasciatore iraniano a Parigi l'incarico di raccogliere informazioni per possibili attentati contro obiettivi americani. Un incarico che Affatigato, nel 2 aprile 1980 nel tratto autostradale Verona-Venezia, quindi, fu organizzato un incontro tra funzionari del Sisd, l'informatore e 007 americani. Il nome Affatigato, quindi, non fu usato casualmente. Chi, dunque, l'autore del depistaggio? «Proprio per le cose che ho detto escluderei gli americani», ha sostenuto Parisi.

Anche per quanto riguarda la tragedia («è improprio comunque parlare di azione di guerra, ma piuttosto di atto di terrorismo») Parisi non si è discostato dalla sua impostazione. «È difficile - ha affermato - qualificare la provenienza. Non credo che possa essere

opera di apparati statuali o di persone delle nostre istituzioni. Penso semmai a soggetti esterni che hanno agito con la complicità di quelle parti dei servizi di sicurezza militari che non potevano non aver visto nulla. In passato - ha detto riferendosi agli ufficiali del Sismi decise - c'era chi pensava di poter decidere su tutto e su tutti. Insomma c'è stato un «nucleo» che ha fatto immediatamente sparire le prove. Il resto è stata opera di chi ha agito in base a «malintese ragioni di Stato», oppure ha tentato in tutti i modi, vedendo l'aeronautica, di difendersi dall'«onta» dell'incapacità dimostrata nel saper vigilare sui cieli italiani.

A fine seduta, il presidente Gualtieri ha aspramente criticato il comportamento dell'attuale capo del Sisd, Malpica ha inviato ai giudici che indagano su Ustica 36 documenti redatti dal suo servizio, mentre in commissione ne ha trasmessi solo 13. □ G.Cip.

## Sindaci, assessori e politici al commissariato per la ricostruzione Terremoto lottizzato a Napoli Assunzioni eccellenti negli uffici

Giornata della lottizzazione ieri alla Commissione terremoto, quella dei mille dipendenti del commissariato per la ricostruzione a Napoli. Assessori, presidenti di Usl e il vicepresidente del Coreco, insieme a decine di consiglieri comunali, tra gli assunti. «Così lo Stato è messo in ginocchio», commenta Scalfaro. Oggi saranno sentiti Misasi e Pastorelli sui finanziamenti fatti alle industrie del cratere.

ENRICO FIZARO

ROMA. Ha appena finito di leggere la severa relazione della Corte costituzionale che blocca la lottizzazione dei partiti nei concorsi pubblici, Oscar Luigi Scalfaro. La condive, e non potrebbe essere diversamente, soprattutto dopo le cose raccontate ieri nella commissione terremoto dall'avvocato Aldo Linguilli. Cinquantatré anni, delegato del Cipe dal marzo 1989 per la gestione del commissariato straordinario per l'edilizia residenziale a Napoli (il centro motore della spesa dei 15mila miliardi nell'area metropolitana), l'avvocato ha raccontato come sono stati lottizzati i mille dipendenti del suo ufficio. Secco e sdegnato il commento di Scalfaro: «A Napoli c'è stato un vero e proprio arrembaggio politico

nelle assunzioni». A saltare sulla «nave» di quella che doveva essere la struttura fondamentale per la realizzazione «del più grande programma di costruzione di case mai sperimentato in Europa», tutti i partiti. Denuncia Linguilli: «Il personale si è formato senza nessuna regola o selezione professionale, in modo "casuale". E non è il solo scandalo. In una nota riservata, inviata alla commissione lo scorso mese di agosto, il commissario trasmetteva un lungo elenco di personale assunto e contemporaneamente impegnato in cariche politiche: 13 consiglieri comunali, 5 assessori, 1 vicesindaco, 1 sindaco, 1 presidente di Usl, 1 membro di comitato di gestione Usl, e finanche il vice presidente del Coreco di Napoli.

Tutti impegnati nei comuni investiti dal programma di ricostruzione, con alcune figure eccellenti. Nell'elenco, infatti, compare il vice presidente del Comitato che controlla gli atti dei comuni della provincia di Napoli, il socialista Luigi Lucarelli; l'assessore repubblicano di Palazzo San Giacomo, Vincenzo Molisso; il sindaco di Afragola, Gennaro Esperto (Dc); il consigliere comunale democristiano (primo dei non eletti alla Regione) e presidente di una Usl, Raffaele Reina.

Non manca, infine, il nome di un ex consigliere comunale napoletano del Pci, Marino De Mata. «C'è incompatibilità tra cariche politiche elettive e il ruolo svolto nel commissariato», chiedono i parlamentari di San Macuto. Ancora: «Come facevano, sindaci, consiglieri comunali, presidenti di Usl a garantire una presenza a tempo pieno in ufficio?». Nell'elenco firmato da Linguilli a questi interrogativi non c'è risposta e si parla burocraticamente di attività legittime e non comprimibili. L'intera vicenda, promette il senatore Michele Florino del Msi, arriverà alla magistratura. «Non posso mettere il timbro su questa situazione - commenta Scalfaro - perché in questo modo lo Stato si met-

te in ginocchio». Eppure la presidenza del Consiglio aveva deciso di ridurre da mille a 300 il personale del commissariato, ma da parte del presidente non nulla, «una marcia indietro totale», commenta Scalfaro in aperta polemica con Andreotti. E intanto, cosa succede a Napoli? Il supercommissario Linguilli mostra tutta la sua impotenza. In linea col ministro Pomicio ammette che l'intero programma non potrà essere concluso prima del 1993 (13 anni dopo il terremoto). Che oltre 4mila case sono ancora occupate dagli abusivi guidati dalla camorra. E che per completare il programma necessario altri 3697 miliardi (Pomicio, invece, aveva parlato di 2400 miliardi).

Oggi, intanto, a San Macuto saranno sentiti l'ex ministro per il Mezzogiorno Riccardo Misasi e il prefetto Pastorelli; dovranno rispondere sui finanziamenti fatti alle nuove industrie nelle aree terremotate. La prossima settimana sfileranno invece, insieme alla Fiat, gli industriali Elio Graziano (coinvolto nello scandalo delle lenzuola d'oro), Pezzullo e Palante: altre storie di sprechi e favoritismi, che mostrano il volto di «uno Stato in ginocchio».

## Dopo il voto della Camera la legge passa al Senato Agenti di custodia Primo sì alla riforma

Voto plebiscitario della Camera per la riforma del corpo degli agenti di custodia, che ora passa al Senato. Una legge attesa da molti anni e strappata dopo una tenace mobilitazione. Smilitarizzazione, libertà di organizzazione sindacale e diritti civili e politici, riqualificazione professionale: questi i cardini del provvedimento, destinato a produrre positivi effetti in un settore cruciale come quello delle carceri.

FABIO INWINKL

ROMA. La riforma del corpo degli agenti di custodia è stata approvata ieri dalla Camera, con 404 voti a favore e due astensioni. Ha avuto così un significativo approdo - manca ora il voto del Senato - un provvedimento lungamente atteso e contrastato fino alle ultime battute del suo esame a Montecitorio. Ancora ieri, prima dell'approvazione, il governo ha imposto - contrari i deputati comunisti - un emendamento che equipara il trattamento giuridico ed economico dei dirigenti penitenziari alla polizia di Stato. Per gli agenti di custodia, invece, si era ottenuta nei giorni scorsi - salvo che per il trattamento economico - una normativa più avanzata, che riconosce loro la pienezza

delle libertà sindacali e dei diritti politici e civili. «Questa riforma - ha osservato nella sua dichiarazione di voto Anna Pizzardi, vicepresidente dei deputati comunisti - colma un vuoto, un colpevole ritardo, tanto più grave se si considera che il carcere è spesso termine e vittima delle distinzioni di molti altri settori dello Stato e della società».

Questa riforma contribuisce a rompere l'isolamento, porta nelle carceri diritti e più estese garanzie. Introduce metodi di gestione trasparenti e leggibili, regole e procedure certe, tutela e sviluppo della professionalità, norme per la dignità e la sicurezza personale. La riforma si fonda infatti sulla smilitarizzazione del corpo, sulla li-

bertà di organizzazione sindacale e su una formazione professionale che intende trasformare i cosiddetti «secondini» in operatori del trattamento e del recupero dei detenuti. A tal fine vengono create scuole di specializzazione.

Le vigilatrici confluiscono nel nuovo corpo di polizia penitenziaria. Sono state abolite vecchie norme come quelle che impedivano all'agente di sposarsi entro una certa età, o di accedere a corpo per chi è già sposato. È stato accolto dal governo un ordine del giorno dei deputati comunisti che impegna l'esecutivo a garantire l'autonomia funzionale ed organizzativa degli organi preposti all'amministrazione del settore penitenziario minorile rispetto agli altri settori del ministero della Giustizia. Il governo è invitato a riferire entro tre mesi al Parlamento sui propri orientamenti per la riorganizzazione dell'ufficio per la giustizia minorile. Allo sblocco di questa riforma ha contribuito in modo rilevante la mobilitazione degli agenti di custodia e delle loro rappresentanze, fino alle manifestazioni di questi giorni a Montecitorio.

**AGENTI DI CUSTODIA FINALMENTE LA RIFORMA**

Ad oltre dieci anni dalla prima proposta di legge presentata dai comunisti, la Camera dei deputati ha approvato la riforma del Corpo di polizia penitenziaria.

**Completa smilitarizzazione del corpo. Pieno riconoscimento dei diritti civili, politici, sindacali. Contrattazione su orario di lavoro, mense, straordinari, missioni e trasferimenti. Partecipazione di tutti gli operatori del corpo alle attività di trattamento e osservazione di detenuti ed internati. Scuole di formazione e aggiornamento professionale comuni a tutto il personale penitenziario. Trattamento retributivo più adeguato.**

Sono i punti fondamentali della riforma fissati dall'impegno dei comunisti che ora prosegue al Senato.

*A cura del gruppo dei deputati comunisti*

**IRI**  
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE**  
3ª emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 17638)

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

La quarta semestralità di interessi relativa al periodo 1° maggio/31 ottobre 1990 - fissata nella misura del 6,80% - verrà messa in pagamento dal 1° novembre 1990 in ragione di L. 340.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 4.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 5, relativa al semestre 1° novembre 1990/30 aprile 1991 ed esigibile dal 1° maggio 1991, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,80% lordo.

Casse incaricate:  
**BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO**

**COMUNE DI BOLOGNA**  
PIANIFICAZIONE E AFFARI DEL PERSONALE U.O. CONCORSI

È aperto un concorso:  
Concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di

**N. 2 POSTI**  
**di FUNZIONARIO - GEOLOGO**  
8/A qualifica funzionale area progettuale e tecnica.

Titolo di studio: diploma di laurea in geologia. Scadenza il 15 novembre 1990 alle ore 12.30. Per informazioni e copia del bando rivolgersi ai Servizi del Personale, U.O. Concorsi - via Battistelli 2 - Bologna, tel. 051/204905-04.

p. IL SINDACO ass. Walter Vitalli

**COMUNE DI BOLOGNA**  
PIANIFICAZIONE E AFFARI DEL PERSONALE U.O. CONCORSI

È aperto un concorso:  
Formazione, mediante concorso per titoli, di una graduatoria di merito da utilizzare per le assunzioni temporanee, di personale appartenente alla 6/A qualifica funzionale area giuridica e amministrativa.

Titolo di studio: diploma di scuola media superiore. Scadenza il 15 novembre 1990 alle ore 12.30. Per informazioni e copia del bando rivolgersi ai Servizi del Personale, U.O. Concorsi - via Battistelli 2 - Bologna, tel. 051/204905-04.

p. IL SINDACO ass. Walter Vitalli

**COMUNE DI BOLOGNA**  
PIANIFICAZIONE E AFFARI DEL PERSONALE U.O. CONCORSI

È aperto un concorso:  
Concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di

**N. 3 POSTI**  
**di FUNZIONARIO STATISTICO**  
8/A qualifica funzionale area elaborazione dati.

Titolo di studio: diploma di laurea in Scienze Statistiche ed Economiche, Scienze Statistiche e Demografiche, Scienze Statistiche e Attuariali. Scadenza il 15 novembre 1990 alle ore 12.30. Per informazioni e copia del bando rivolgersi ai Servizi del Personale, U.O. Concorsi - via Battistelli 2 - Bologna, tel. 051/204905-04.

p. IL SINDACO ass. Walter Vitalli